

L'INTERVISTA

di G. Von Metz Schiano

Sarà anche vero che non esiste una chiave d'accesso privilegiata che consenta di penetrare la storia nel più intimo, sarà pure vero che solo con strumenti d'analisi diversificati si può cercare di avanzare costruttivamente nella comprensione di certi eventi, ma resta il fatto che quella di mettere i tirolesi sul lettino dello psicanalista per scoprire ed interpretare le pulsioni inconscie che hanno spinto un centinaio di loro a compiere atti terroristici è un'idea innovativa e brillante. Ad averla è stato Hans Karl Peterlini, non nuovo ad indagini controcorrente che hanno contribuito a riscrivere almeno in parte alcuni degli eventi che hanno agitato questa terra nel secolo scorso. In questa ricerca troviamo l'intero strumentario e alcune delle più classiche tematiche dell'analisi freudiana: regressione infantile, sublimazioni distorte, padri dispotici, madri assenti e, naturalmente, complessi edipici. E in primo luogo miti. Su tutti, va da sé, quello di Andreas Hofer.

Alcuni esiti di "Freiheitskämpfer auf der Couch" (appunto, "Combattenti per la libertà sul lettino") sono stupendi. Questo per esempio: che se i sudtirolesi avessero avuto una struttura psichica diversa e il loro mito si fosse



LA SCHEDA

Informazione alternativa e passione psicanalitica

Hans Karl Peterlini può essere considerato uno dei principali protagonisti dell'informazione alternativa e della ricerca storica degli ultimi vent'anni in Alto Adige. È stato in due fasi successive direttore del settimanale "ff" con un intermezzo, sempre da direttore, a "südtiroler profil". Lasciata la professione giornalistica ha pubblicato numerosi libri e saggi laureandosi nel frattempo anche in Pedagogia con orientamento psicoanalitico. Da questi studi nasce proprio il testo di cui ci occupiamo («Freiheitskämpfer auf der Couch», Stuedien Verlag) che nonostante la tematica è scritto in stile non accademico ma divulgativo. Il suo interesse nasce anche dalla presenza di molte testimonianze dirette di alcuni dei personaggi principali dei più tumultuosi avvenimenti sudtirolesi dell'ultimo mezzo secolo. Peterlini, talento poliforme, è anche autore di alcuni interessanti testi teatra-



A lato Hans K. Peterlini, sopra Andreas Hofer e Karola Unterkircher terrorista sudtirolese

Il giornalista e scrittore bolzanino ci parla di "Freiheitskämpfer auf der Couch"

Südtirol, patria di (pochi) eroi

Südtirol, patria di (pochi) eroi

Hans Karl Peterlini in un libro psicanalizza gli eredi di Andreas Hofer

punto, "Combattenti per la libertà sul lettino") sono stupendi. Questo per esempio: che se i sudtirolesi avessero avuto una struttura psichica diversa e il loro mito si fosse chiamato Mahatma Gandhi anziché Andreas Hofer, magari Sepp Kerschbaumer avrebbe potuto proseguire con successo il proprio sciopero della fame del 1958 senza dover passare alla dinamite. Invece come sappiamo è andata diversamente e tutto per colpa del narcisismo. Ma procediamo con ordine.

Peterlini, perché gli uomini del BAS non poterono svolgere la loro opera di sensibilizzazione sui problemi dei sudtirolesi con metodi pacifici?

Perché la nostra cultura è di altro tipo. Quella tirolese è una cultura di trinceramento, una cultura di rivolta eroica in momenti di crisi. Il problema è però che a fare gli eroi vengono delegati in pochi, il processo non è di massa. C'è una cultura di de-

lega della rivoluzione a quei pochi eroi che poi si sacrificano, che finiscono col sacrificarsi, perché anche Andreas Hofer si è sacrificato. Quando faceva lo sciopero della fame, Amplatz non se lo filava nessuno e quando si è saputo che in carcere gli attentatori venivano torturati, nessuno è andato davanti alle caserme a protestare. La cultura di una società civile che si ribella in modo pacifico a larga maggioranza, noi non la abbiamo. Se avessimo avuto un coraggio civile diffuso non sarebbero serviti gli attentati per arrivare all'autonomia. Bastavano dei sit-in di alcune migliaia di persone

«Qui si tende a delegare ecco perché gli attentati al posto dei sit-in»

traverso le generazioni ai figli di contadini, destino che quanto meno continuava a rappresentare una minaccia, viene suddiviso in porzioni sopportabili: la "colpa dell'azione malvagia" viene scaricata sulla patria patriegna (il contadino presso cui bisogna lavorare, il dominatore o stato straniero al quale il paese è stato assegnato). La risultante diminuita ed accettabile "colpa della debolezza" può essere attribuita alla patria austriaca, essa

per bloccare, ad esempio, la linea ferroviaria, o altre forme di resistenza passiva, e prima o poi a Roma avrebbe ro capito il segnale. La sospettosità, il rifiuto, la chiusura a riccio, la resistenza contro tutto ciò che viene da fuori come può essere spiegata in termini psicoanalitici?

Non c'è qui ovviamente lo spazio per entrare nel dettaglio, ma una delle cause nasce da quello che Freud chiama narcisismo e che in origine veniva definito come un atteggiamento egoistico innato rivolto all'autoconservazione. Bisogna dire che il quadro si completa con la presenza di una figura paterna dominante (l'imperatore d'Austria) contro la quale l'individuo non osa sfogare la propria rabbia sociale,

mentre la sfoga invece contro l'estraneo (Napoleone e i bavaresi prima, gli italiani poi), c'è cioè un fenomeno di identificazione ad altri livelli delle cause di una sofferenza. Il guaio è poi che in situazioni d'emergenza (il ventennio fascista) questo narcisismo spinge a ricercare condottieri anch'essi narcisisti (Hitler) i quali in gravi momenti di crisi non hanno reazioni risolutive ma distruttive. Diverso sarebbe stato se i sudtirolesi avessero scelto al proprio interno un capo dalle capacità risolutive come il canonico Gampfer, o avesse capi come Friedl Volgger e Hans Egarter.

E Andreas Hofer come si colloca in questa originale analisi?

Nel mio libro vado a ritroso

so partendo dagli ultimi tentati degli anni Settanta e anche qui, nonostante si sia riusciti a capire poco di quelle vicende in cui erano coinvolti anche vari criminali e forse anche agenti dei servizi segreti, alla fine chi resta invischiato è uno che si credeva Andreas Hofer, cioè Karl Auserer. E non mancava neppure una che si credeva Katerina Lanz, cioè Karolina Unterkircher. Per quanto riguarda gli attentati degli anni Cinquanta e Sessanta, Sepp Innerhofer (una persona che stimo molto perché ha saputo rielaborare molto bene il proprio passato) mi ha detto che l'immediata ragione per lui era scattata interpretando a teatro nel 1959 la parte di un soldatohoferiano.

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo la nostra traduzione di un interessante passaggio del testo di Hans Karl Peterlini.

«L'annessione all'Italia e l'arrivo dei dominatori fascisti consentiti ai sudtirolesi una ripartizione del loro gravame psichico, dato che potevano almeno in parte risparmiarsi il rancore contro il proprio padre (l'Austria asburgica, n.d.t.) che dopo la guerra mondiale appariva oltruttutto debole e battuto. Il destino di essere cacciati dal padre dal maso, riservato at-

«Il rancore contro l'Austria mitigato dal dominio fascista»

Se terrorista fa rima con narcisista

L'analisi di Peterlini entra anche nel maso

gli intrighi politici austriaci che si erano fatti comprare o — negli anni Sessanta del Novecento — volevano sacrificare il Südtirol chiaramente in cambio dell'annessione all'Unione Europea. Il mito del tradimento nella storiografia sudtirolese si arricchiva così di un ulteriore fondamento: chi è vittima di tradimento nazionale è meno colpevole delle proprie sfortune, può chiudere i conti con il proprio padre (che

non può accettare di odiare anche se lo ha scacciato dal maso) e può comportarsi in modo conciliante con il proprio fratello che ha tratto un vantaggio dal diritto di nascere.

Contemporaneamente nella categoria del "tradimento" può trovar posto tutto ciò che è elemento di disturbo nella rappresentazione della propria identità: le fratture a livello psichico e sociale che devono essere subito allontanate dall'immagine di una incontaminata Heimat tirolese».



La copertina del libro di Peterlini

non può accettare di odiare anche se lo ha scacciato dal maso) e può comportarsi in modo conciliante con il proprio fratello che ha tratto un vantaggio dal diritto di nascere.

«Il mito del tradimento si è arricchito di volta in volta nella storia»